

L'intervista

VINCENZO GIOVINE

presidente Ordine dei geologi della Lombardia

«I piani di rischio ci sono, ma serve più informazione»

Ci vogliono gli interventi di prevenzione sul territorio, certo. Ma per il presidente dell'Ordine dei geologi della Lombardia, Vincenzo Giovine, c'è anche un altro aspetto da non trascurare nell'approcciare il rischio idrogeologico: l'informazione. «È fondamentale che le persone sappiano cosa fare se una frana blocca la strada, o se esonda un corso d'acqua. I piani ci sono, anche aggiornati, ma vanno fatti conoscere il più possibile».



L'impressione, anche solo leggendo i giornali, è di un aumento dei fenomeni che creano dissesto o rischi sul territorio. È così?

«Sì, i fenomeni si sono intensificati negli ultimi anni. Non seguono più nemmeno una stagionalità definita: basti vedere i danni che si sono registrati quest'estate».

A cosa è dovuto questo aumento?

«Si parla molto del meteo, una componente che sicuramente è presente, per esempio con l'intensificarsi delle piogge e le cosiddette "bombe d'acqua". Ma forti precipitazioni non significano in automatico che debba scattare un dissesto. Il fatto è che negli anni (seppur non negli ultimi 4-5, dove an-

che il mercato ha un po' frenato) c'è stato anche un forte incremento edilizio, magari anche a ridosso di situazioni di una certa criticità. Così crescono le interferenze con l'edificato, e siamo più spesso in allarme. I corsi d'acqua, per esempio, hanno bisogno di spazi, anche per evolversi. Se vengono "rinchiusi" troppo, nel tem-

po pure torrenti piccoli possono diventare un problema. Nelle zone montane, poi, fragili già di per sé, incide anche l'abbandono dei boschi, che toglie un'azione di controllo soprattutto per il drenaggio delle acque».

Cosa dovrebbe fare un cittadino che sa di vivere in un comune con

un rischio idrogeologico elevato?

«Prima di tutto, questo non deve essere un motivo per allarmarsi, ma per informarsi. È importante avere consapevolezza di qual è la situazione, e anche domandare cosa sta facendo il proprio Comune o gli enti del territorio per ridurre quel rischio».

Ma per fare qualcosa servono i fondi, e sempre più spesso questo è un problema per le amministrazioni.

«Purtroppo siamo sempre a rincorrere le emergenze, i fondi per la prevenzione spesso scarseggiano (anche se si può dire che la Lombardia ha adottato sistemi migliori che altrove). Bisogna considerare che il ripristino di danni ha costi molto più elevati, almeno triplicati, rispetto a un intervento fatto in anticipo. E ci sono anche le ricadute sociali: al di là del tema primario delle vite umane, anche il danneggiamento di un impianto produttivo, per esempio, ha effetti che si allargano pure al tema del lavoro».

I dati mostrano che il nostro territorio registra un'ampia serie di possibili criticità: in un quadro di difficoltà economica, quali dovrebbero essere le priorità?

«A definirle nello specifico sul territorio sono gli enti preposti, che provvedono al monitoraggio della situazione. Credo però che un elemento importante, che tra l'altro non comporta esborsi particolari, sia l'educazione: i piani di rischio ci sono, vanno diffusi, in modo che ci sia preparazione e consapevolezza su questi argomenti. Per quanto riguarda le amministrazioni, un punto cruciale è l'attenzione a uno sviluppo compatibile con le caratteristiche del proprio territorio. I nuovi Pgt contengono una serie di studi geologici e di vincoli, attuarli correttamente è fondamentale. E poi cercare di fare spese mirate, per evitare che il problema si ripresenti. Nella recente esondazione in Toscana, a Carrara, per esempio, l'argine c'era, ma non ha retto». ■

F. Mor.

«Fondamentale sapere cosa fare se una frana blocca la strada»

«Pesa il forte incremento edilizio: i corsi d'acqua hanno bisogno di spazi»